

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il Congresso del Mfe e la situazione politica

Il VI Congresso nazionale del Mfe ha determinato parecchi dati validi per l'interpretazione della situazione politica. Un fatto, prima di tutto, rientra senz'altro in tale situazione: in poco più di un anno e mezzo, lo spazio di tempo che ha diviso il VI dal V Congresso, tempo veramente difficile per l'europismo, per l'andamento della campagna elettorale, per l'infatuazione nazionalistica della stagione triestina, il Mfe ha quasi triplicato il numero dei suoi iscritti. Questo fatto, nella crisi permanente dello Stato nazionale, mentre i partiti democratici si trovano nella pesante difficoltà della gestione dello Stato di fronte ad un comunismo minaccioso, ad un fascismo che, pur non rappresentando una seria alternativa politica, ha una sua oscura presa inevitabile dopo il ventennio, non è soltanto confortante.

Questa capacità di reclutamento mentre mostra la bontà di una linea politica, è nel contempo l'indicazione della via che dobbiamo percorrere se vogliamo ridare all'Italia, agli italiani, fiducia in sé stessi e, con tale fiducia, una politica capace di farci uscire dalla crisi. Perché non abbiamo altro strumento che possa mobilitare il paese, e, in questa mobilitazione, farlo avvertito della situazione politica in cui si trova l'Italia. Di questa situazione politica il Congresso ha dato chiara valutazione. Dalla relazione del segretario Altiero Spinelli, dai contributi di Benvenuti, Cappugi, La Malfa, Giacchero, I. M. Lombardo (per citare soltanto qualcuno degli interventi congressuali di uomini che tengono posizioni importanti nella vita politica e sindacale), conseguono due enunciazioni di fondo per l'impostazione della politica interna e della politica estera.

Cosa significano, nella politica interna italiana, le cosiddette aperture a destra e aperture a sinistra, parole nelle quali certi politici continuano un inutile discorso quando non vogliono barare

al gioco? La pietra di paragone per giudicare questi fatti è la politica europea: infatti il prezzo che dovremmo pagare per queste aperture non è di carattere interno, di carattere sociale. Questo prezzo è l'accantonamento della Ced quindi l'abbandono della politica europea. Ma se udiamo il criptofascista Di Francesco battersi contro la Ced con lo stesso linguaggio d'un qualunque leader comunista possiamo facilmente immaginarci quale sarebbe lo sbocco d'una politica nazionalista: nella frana della politica del centro democratico il dilagare, piaccia o non piaccia in ultima analisi a Di Francesco, dell'unica alternativa attuale, la politica del comunismo.

Cosa significa, nella politica internazionale, la distensione, parola che il comunismo internazionale tiene ad arte sfumata, per contrabbandare nella sua volontà imperialistica i tormenti delle anime belle? Anche qui la pietra di paragone per giudicare è la politica europea. Non potremo aver pace se non in una giusta sistemazione del mondo, e non potremo avere giusta sistemazione sinché gli Stati dell'Europa occidentale, forti per civiltà ma ormai deboli per le loro dimensioni politiche, non abbiano trovato nella loro unità quella sicurezza che dia loro stabilità interna, che dia loro la possibilità d'essere fattori d'equilibrio e non di squilibrio internazionale.

È alla luce di queste enunciazioni di fondo che possiamo giudicare la positività o meno dei fatti della politica nazionale ed internazionale. Cosa pensare, ad es., del Patto balcanico? Se non pensiamo in termini europei non possiamo nemmeno giudicare coerentemente la situazione italiana rispetto a questo fatto. Perché un nostro tentativo d'adesione sarebbe stato concepibile per non essere tagliati fuori da una zona dove gli interessi italiani devono affacciarsi; ma nel contempo una nostra adesione metterebbe l'Italia, nello schieramento internazionale, al livello degli Stati balcanici, la renderebbe elemento periferico nella politica mondiale. Cosa pensare ad es. del nuovo governo di Mendès-France? Perché un governo che deve assumersi la responsabilità di un vigoroso corso di sinistra nella politica francese deve valersi dell'appoggio di forze di destra, perché un governo di sinistra è in sostanza uno dei governi più gollisti che abbia avuto la Francia? Evidentemente perché oramai è contraddittorio pensare insieme in termini democratici e in termini non europei, perché non si danno più soluzioni democratiche nel quadro nazionale degli

Stati d'Europa occidentale. Ogni insistenza a pensare in termini nazionali, per questi Stati, è motivo di crisi, di contraddizione: la Francia ha eluso, colla costituzione del governo di Mendès-France la scelta europea; ma per lo stesso fatto ha eluso una reale scelta democratica, ha scelto una strada di crisi. Alla prossima svolta, poiché il socialismo francese e il cattolicesimo politico francese hanno, coi loro Congressi recenti, confermato la posizione cedista come posizione di lotta per l'unità europea, la Francia non potrà più eludere la scelta di fondo a cui è chiamata tutta la democrazia europea.

In «La Tribuna di Pavia», 27 giugno 1954.